

Il testo di Isaia che abbiamo appena ascoltato e che riascolteremo proclamato nella Messa della notte di Natale, è una profezia pronunciata in un momento tragico di grande sofferenza per gli israeliti posti sotto la schiavitù della dominazione assira che culminerà con la deportazione e dispersione del popolo stesso nel 732 A.C.

Questo popolo infedele che ha spesso rinnegato l'alleanza con il suo Dio così come è accaduto nella sua lunga storia a partire dall'Esodo, sconta qui in un contesto drammatico di oppressione e di schiavitù il proprio peccato di infedeltà. A queste infedeltà del popolo corrisponde la costante fedeltà di Dio che, pur castigando il suo peccato, non lo abbandona. Infatti, in questa profezia, il profeta annuncia una **liberazione finale e definitiva**, un radicale capovolgimento della situazione **ad opera di Dio stesso** mediante l'invio del Messia, dell'Emmanuele il Dio con noi.

Il vangelo di Matteo vede legittimamente il compimento di questa profezia di liberazione nella comparsa del Messia, Gesù, in Galilea. (Mt 4,13-16) Il compimento, dunque, delle promesse di Dio che, quando venne la pienezza del tempo, < mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli>. Gal 4

Quindi il brano di Isaia che nasce per circostanze specifiche, circostanze storiche che in realtà **non muteranno** in meglio per gli israeliti, in un susseguirsi di invasioni e deportazioni (agli assiri succederanno i babilonesi, poi i persiani, gli ellenisti ed infine i romani) come anche il susseguirsi di infedeltà del popolo stesso che Dio pazientemente riprende, **assume invece** il valore di un annuncio **di liberazione e di salvezza definitivo di valore universale** che segna un radicale mutamento delle sorti dell'intera umanità immersa in una oscurità di mortale.

All'interno di questo significato universale e proprio in forza di esso, si inserisce anche **la nostra lettura** per coglierne il significato nel nostro oggi, nella nostra storia, nella nostra vita.

**v 8,22b** Il nostro testo si apre con una promessa che riconoscendo **il dramma presente** del popolo indicato come immerso nella caligine, annuncia che questa oscurità che genera l'angoscia sarà tolta. Questa promessa riconosce anche **il dramma del passato** fatto di umiliazione per quelle terre che si muterà in gloria fino a coinvolgere tutti i popoli anche i pagani appartenenti alla Galilea delle genti, in questo collegamento salvifico rappresentato geograficamente, dalla **via del mare oltre il Giordano** che collega Damasco a nord con la costa e fino all'Egitto a sud.

### **DRAMMA PRESENTE E PASSATO CHE FUTURO ASPETTARSI?**

**v 9,1 Caligine-Oscurità=angoscia.** L'immagine che qui usa Isaia per esprimere la liberazione finale è quella di un pellegrinaggio al tempio <gioisco davanti a te> nel tempio appunto. È l'immagine dei pellegrini che a piedi e di notte, nelle tenebre, fanno il viaggio dai villaggi di Giuda verso Gerusalemme. Questo lo si faceva per evitare il caldo e arrivare all'alba a Gerusalemme la cui visione luminosa riempiva il cuore dei pellegrini di gioia indicibile.

Ebbene, questa situazione di tenebre e angoscia di cui il profeta annuncia la liberazione finale, è **la liberazione** dal peccato e dalla morte che sono le nostre tenebre, cioè la mancanza di senso di una vita resa schiava dal male, l'angoscia che generano le grandi domande dell'uomo sul significato della propria esistenza che non trovano risposte convincenti, la mancanza di speranza che gettano nell'angoscia e rendono la vita invivibile.

**Noi sappiamo bene come sia proprio nella notte santa del Natale che la luce profetizzata da Isaia, la sola capace di vincere le tenebre dell'umanità (prologo Gv), risplende rivelandosi e diffondendosi.**

**v 9,2** A questo svelamento, a questo splendore si accompagna **la gioia, la letizia** moltiplicate dalla misura di Dio che non ha misura.

**Ed è bellissima la spiegazione** della gioia, il perché di questa gioia straordinaria, che troviamo nei due paragoni che fa il profeta, entrambi riferiti ad azioni comunitarie, azioni da compiere come comunità, come popolo.

**1.come quando si miete**

**2.come quando si divide la preda**

**1. la mietitura:** come compimento della fatica dell'uomo, come promessa e garanzia di vita futura possibile e libera, ma anche come ricreazione della natura che, riconciliata con Dio in Cristo, non produce più spine e cardi (Gn 3), ma il buon frutto del pane quotidiano e del pane celeste.

**2. La divisione della preda** come momento in cui assaporare un frutto di vittoria in una lotta (battuta di caccia/battaglia col nemico) che terminata, (come quella vittoriosa di Gedeone coi Madianiti), mi introduce in una condizione di pace e di riscatto.

Questi due connotati della gioia sono interessanti anche per noi, per la nostra comunità, per verificare le caratteristiche della nostra gioia. **Ad es. è una gioia condivisa frutto dell'operare insieme?** Questo mi ricorda una frase di Raoul Follereau:<Non manca che una cosa alla mia felicità, vederla estesa a tutta la terra. Vivere è aiutare a vivere>

**A cosa possiamo paragonare la mietitura per noi?** Il raccogliere frutto, un frutto abbondante che rimanga. Non è certo l'operazione di accumulo in granai ricostruiti per un egoistico uso del benessere personale di evangelica memoria, ma:

-Come il momento del raccolto di una seminagione (fatta anche da altri) dono di Dio,  
-dell'azione della provvidenza nella nostra vita  
-della capacità di Dio di operare nella nostra debolezza,  
-ma anche il nostro impegno a fare fruttificare i talenti ricevuti da Dio che opera tutto in tutti per il bene comune.

**A cosa possiamo paragonare il dividere la preda per noi?**

-Vincere la battaglia contro i nostri egoismi, le nostre indifferenze che ci impediscono di gustare e vedere quanto è buono il Signore  
-Vincere il peccato con l'aiuto della Grazia per godere la gioia del bene, come singoli e come comunità

**Dunque**

**Il rifulgere della luce > che vincendo le tenebre > introduce nella gioia**

**Ha un fondamento concreto e certo: l'azione liberante di Dio**

**v 9,3-4** Azione simile all'intervento vittorioso di Dio con Gedeone (Gdc 7), ma di una portata tale da rendere possibile una **pace universale**, una pace appunto messianica simboleggiata dal giogo spezzato – dai calzari di ferro rimbombanti die soldati - e dai loro mantelli insanguinati distrutti dal fuoco per sempre, come annuncio di una pace universale e di una vittoria di Dio sulla guerra.

**Come si realizza questa portentosa azione liberante e pacificante di Dio?** Che connotati potrà avere una simile iniziativa capace di cambiare per sempre il destino di tenebre e di morte del mondo intero?

**v 9,5-6 Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio da Dio stesso,** per noi, proprio per noi, un semplice bambino, un figlio come i nostri figli, dono prezioso specie quando lungamente attesi e desiderati, donato nella sua estrema fragilità, povertà, debolezza. In ciò nulla che appaia più incongruente e contraddittorio agli occhi degli uomini che pensano, che pensiamo, in modo diverso da come pensa e agisce Dio <perché i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie>. Is 55,8

Ebbene di questo bambino il profeta fa affermazioni straordinarie che interrogano ancora tutti noi:

**Consigliere mirabile:** capace, cioè di indirizzare il corso della storia e delle nostre vite.

**È per me il mio riferimento, il mio modello? Cerco di assomigliarli e di ascoltarlo nella mia vita quotidiana? Conosco la sua Parola?**

**Dio potente:** padrone della forza che agisce con mitezza e governa con indulgenza perché, quando vuole esercita il potere (Sp 12,8) e a Lui tutte le potenze gli obbediscono (Sal 44)

**So affidarmi a lui nella mia debolezza perché lui possa agire? Ci basta la sua grazia?**

**Padre per sempre:** Lui che è una cosa sola con il Padre e in obbedienza gli consegnerà ogni cosa nelle sue mani e lui pure si sottometterà alla fine (1Cor 15,28)

**Rifletto che è Gesù l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, L'unica via che conduce al Padre e che ci consegna un Dio che è Padre per sempre fedele?**

**Principe della pace:** proprio del Messia unico capace di donare la pace, la sua pace diversa da quella del mondo che senza di lui non trova pace.

**Nelle nostre piccole guerre quotidiane quanto ci sforziamo di applicare la sua legge dell'amore?**

**Gesù che dice Pace a voi mostrando i segni trasfigurati, ma reali della croce frutto della risurrezione.**

**v 9,6 Grande sarà il suo potere:** Un potere che passa attraverso la spogliazione totale di sé stesso, e perché Dio ha posto tutto nelle sue mani e così, tutto ciò che Egli ha assunto, lo ha redento, lo ha riscattato, lo ha ricomprato a caro prezzo, quello della sua stessa vita.

**La pace così donata non avrà fine perché fondata sul diritto e la giustizia ora e per sempre, cioè nell'oggi che noi viviamo nel tempo e in eterno.**

**La profezia si chiude così come era iniziata: con una solenne promessa: Questo farà Dio per il suo stesso essere Dio e Dio non può mentire.**

Così penso non sfugga a nessuno come la ricaduta pratica del **qui e ora della pace**, sia tragicamente ancora non compiuta, è già in atto questa possibilità, il Suo regnare è già in mezzo a noi, è già possibile per chi si sottomette alla sua legge, la legge dell'amore: <Amatevi come io vi ho amati>, E' già possibile fare delle nostre case e delle nostre comunità luoghi di pace, essere artefici di pace, una pace disarmata e disarmante come dice papa Leone.

Noi possiamo già vivere la sua pace non cedendo in nulla alla logica della sopraffazione che porta alla morte.

Occorre però, renderci conto che l'umanità, la natura, tutti noi, viviamo **il travaglio del già, ma non ancora**. La fatica dell'aspirazione alla libertà dei figli di Dio non ancora compiuta che deve caratterizzare il nostro impegno di discepoli.

Abbiamo infatti ascoltato nel vangelo della 2° domenica di avvento: la scure è già posta alla radice degli alberi, ma questo si riferisce alla sua seconda venuta nella gloria, che **segnerà il tempo del giudizio**.

Ora è **il tempio dell'attesa** di quel momento, il tempo della pazienza di Dio e della nostra perseveranza. Il tempo della pazienza di Dio che non spegne il lumicino dalla fiamma smorta...

Il tempo di costituire la riserva dell'olio con le opere di carità, il buon tesoro inattaccabile da ladri e tignole e dove dovrà essere custodito, al sicuro, anche il nostro cuore.

E così sia!

19.12.2025 BVI Ritiro di Avvento  
Silvano